

Zeitschrift: Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Société suisse des traditions populaires

Band: 64 (1974)

Artikel: Folletti e miglio

Autor: Lurati, Ottavio

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1005400>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Folletti e miglio

«Il folletto veniva di notte ad attorcigliare la coda dei cavalli che ne pativano molto. Per tenerlo lontano occorreva mettere nella stalla con i cavalli un agnello o appendere un sacchetto di miglio alla porta; entrando, il folletto rovesciava il miglio che si spargeva dappertutto; costretto a raccogliarlo grano dopo grano, scompariva per sempre»: la testimonianza di Davesco Soragno raccoglie in sé parecchi degli elementi che più ricorrono (non solo in territorio lomb. e tic.) nelle credenze sul folletto¹.

Un chiarimento si impone subito e cioè in rapporto all'uso generico, indifferenziato, quasi come denominazione «collettiva», che si fa del termine *folletto*². Questa applicazione, fuorviante in quanto raccoglie indistintamente sotto un unico nome «esseri mitici» ben diversi, con configurazioni proprie, specifiche e magari opposte, con nomi dialettali e locali differenti, è quanto mai frequente. Vi incorrono non solo raccolte di carattere divulgativo, ma anche lavori già più impegnati: appena si tratta di passare in lingua, ecco ripresentarsi continuamente il termine di *folletto*, indipendentemente da quale sia il nome dialettale, quello vero cioè, e quali siano le caratteristiche del singolo «essere fantastico» in questione. Tutto ciò porta inoltre alla banalizzazione di dati anche molto marcati, ad un inaccettabile appiattimento di tradizioni spesso molto ricche³. Distorsioni di questo tipo sono purtroppo frequenti anche in opere recenti. Ma non interessa diffondersi ad elencare simili «appiattimenti», quanto piuttosto guardarsi dal finire vittima delle «confusioni» (e persino arbitri) di certe pagine sui «folletti».

Per chiarezza tratteremo qui soltanto dell'«essere» cui va il nome, locale, vero, di *folletto*, affidandoci, appunto per l'incertezza di molte «fonti», soprattutto a raccolte personali, in cui la genuinità e realtà del termine è assodata.

I tratti caratteristici che ne risultano sono:

– la invisibilità del folletto, che non viene mai nè qualificato nè descritto in alcuna testimonianza orale (non si descrive l'«essere», ma quello che

¹ Appunti di risposta alla richiesta di una lettrice (E.L. di B.).

² Vedi l'analoga situazione del tedesco *Kobold*, in cui si sono via via fatte confluire le più disparate e diverse rappresentazioni popolari sì che il termine è divenuto nient'altro che un (quanto comodo?) «Gesamtname»: cf. HDA 5, 29ss. – L'accenno non vuole in alcun modo suggerire una equazione tra *folletto* e *Kobold*, ineguagliabili per troppi aspetti.

³ Caso analogo quello dei mitici *cröisc* di Leventina, deformati, con un solo occhio, abitatori degli antri della montagna, quasi ciclopi locali, sviliti e inscialbiti, auspice la raccolta zoppiana, nella banale veste de «i nanetti di Deggio».

fa, se ne danno, concretamente, gli effetti: una caratterizzazione «in azione»);

– la positività; il folletto non presenta necessariamente tratti negativi, anzi molte (e direi originarie) le attestazioni che lo mostrano con tratti positivi. Caratteristica del folletto non la cattiveria, ma la bizzarria. Si aggiunga anche l'elemento del nome, da *folle* che non accenna ad originaria natura negativa; vedi ancora il bellinzonese «*spirito allegro*» e l'attestazione biellese che presenta il *folett* come uno spiritello che fa lo sciocco, tra i cinque esseri mitici che la tradizione locale conosce: il *ghignarell*, che ride, lo *spitascé*, che sculaccia i bambini, il *folett* appunto che fa lo sciocco, la *muléta* che si diverte a far la *cuássa*, la treccia ai cavalli e il *carchétt*, che si pone sul petto del dormiente e glielo calca, provocandogli sonni agitati, agendo insomma da incubo⁴. Ben si può dire complessivamente che il *folletto* come essere solo negativo è risultato di un capovolgimento di valutazione secondario e neppur realizzato in tutte le regioni;

– la scarsità di rapporti diretti con l'uomo; l'intervento del folletto riguarda soprattutto il bestiame, fatti della natura, la casa, ben raramente l'uomo;

– la stretta connessione con i cavalli;

– la mancanza di protezioni religiose contro questo «essere mitico»;

– il comparire quale vento e vortice.

Centrale e particolarmente netta nelle varie notizie sul folletto, la relazione con i cavalli: aspetto che quanto meno interessa l'Italia settentrionale, la Francia, la Catalogna. Frequenti in queste due ultime grandi aree le testimonianze positive, che mostrano il folletto con una particolare predilezione per i cavalli di cui intreccia di notte con grande cura i crini. Cf. per la Catalogna, dove esso del resto vigila anche sull'ordine della casa: «Els animals per als quals el follet sent una major simpatia són els cavalls, els ases, les mules als quals trena, amb gran enginy i art, les crins, els fa unes trenes meravellosament pentinades i arreglades, amb una traça impossible a l'home»⁵. Analogamente in Francia: cf. ad esempio per il Morvan *follet* «esprit qui pendant la nuit s'amuse à friser la crinière des chevaux»⁶. La persuasione si ritrova pure in territorio lombardo e ticinese, se non che l'intervento sui cavalli è inteso anche, e prevalentemente, come fatto negativo.

Per gli inizi dell'Ottocento (1811) va addotta la risposta del Dipartimento del Lario all'inchiesta folclorica napoleonica: «ognuno sa che la maggior parte dei contadini asserisce che il folletto in istrane guise acconcia la coda e la chioma de' cavalli; al che pure si aggiunge che se alcuno volesse

⁴ Indicazione in E. TREVES, *Leggende Piemontesi*. Milano 1931, p. 151.

⁵ BDCat (*Butlletí de Dialectologia catalana*) 15 (1927), 31 ss.

⁶ Cf. FEW 3, 692. Vedi ancora il *sotré* lorenese, che striglia i cavalli, ne pettina la criniera e la coda, dà loro profenda e beveraggio (E. COSQUIN, *Contes populaires lorrains*, Romania 10 [1881], 157, num. 68). Lo stesso effetto è attribuito in Germania alla *Pferdemabr*, figura notturna intesa ora positivamente ora negativamente: cf. HDA 6, 1070s.

quegli acconciamenti disfare, il folletto arrabbiato grave danno al cavallo e tal fiata anche al padrone recherebbe»⁷. La prospettiva fondamentale positiva perdura nel Bellinzonese e in Mesolcina. I *folett*, spiegano a Roveredo (Grig.), slegano le bestie nelle stalle e fanno le trecce alla coda dei cavalli. Analogamente agisce nel Bellinzonese il *folett* o anche *spirit alégar* («spirito allegro»). Il padrone, mi assicura un vecchio stalliere di Bellinzona, non voleva che si toccassero o disfassero i viluppi in cui erano tramutate le code dei cavalli il mattino. Spiegava che di notte veniva il folletto, strigliava e curava i cavalli con grande amore: se però non stavano quieti li picchiava. Tratto parzialmente positivo anche per la Val Colla dove se le mucche stanno tranquille e non si agitano quando entra in stalla sono ben trattate dal folletto che le ingrassa a più non posso. Ma in territorio lombardo e ticinese prevalgono gli atteggiamenti negativi. Scrive nel 1786 lo Schinz: «Man glaubt eine Art bösen Geist, der den unmündigen Kindern sehr zuseze und ihnen Gichter erwecke; daneben aber auch den Pferden und andern Hausthieren schade. Man nennt ihn Spirito Folletto, und gemeine Leute wissen bald alle Tage neue Märchen von seinen Wirkungen zu erzehlen. Es wird ihm vorzüglich die Ursach einer endemischen Krankheit der Pferden zugeschrieben, da sie plötzlich eine Art Gichter bekommen, sehr schwizen, am Leib wiederhäärig und krausen werden, sich aber bald wieder erholen»⁸. E le inchieste sul campo svolte nell'ultimo decennio vanno quasi tutte in questa direzione, attribuendo alla cattiveria del folletto la malattia che i veterinari designano quale plica polonica⁹. Questa spiegazione fantastica è ben rilevabile nell'Italia settentrionale, in Francia, in Germania¹⁰. – Dissolvenze e sfrangiature dilatano la credenza ben marcata e specifica togliendole i suoi contorni definiti: al folletto sono attribuiti i più diversi dispetti ai danni del bestiame; esso penetra nottetempo nelle stalle, tormenta le bestie, le slega¹¹. impedisce alle mucche di fare il latte, ne fa ingrassare una e dimagrire l'altra, se trova una bovina di un colore che non gli piace la maltratta e la affama levandole il fieno dalla mangiatoia e portandolo alle altre, asporta il tetto delle stalle: tutti rilievi della Svizzera Italiana e delle zone finitime. Vedi almeno un passo della testimonianza di Broglio: *u gh'era un om che u i èva fòra i besč a l'Alnadasc e pa la matìgn u preparèva do sciuer da fegn; u s'è incurgiüü che u da maiè u gh'era pü: vüna di vač l'era tesa e*

⁷ Cf. G. TASSONI, AST (Archivio Storico Ticinese) 6 (1965), 173, riprodotto in G. TASSONI, *Arti e tradizioni popolari*. Bellinzona 1973, p. 125.

⁸ R. SCHINZ, *Beyträge zur nähern Kenntnis des Schweizerlandes*. Zürich 1786, vol. 2, p. 506.

⁹ Inutile ripetere le varie documentazioni, basti aggiungere la variante comasca *farfurétt* «essere mitico e misterioso che di notte arruffa i crini dei cavalli» e il mil., parm. *folett* «plica, malattia dei cavalli cui si intrecciano i crini» in cui la causa passa a nome dell'effetto: cfr. il polacco *wieszczycze* (idem) da *wieszczycza* «fantasma notturno» (HDA 9, Nachtrag 1061).

¹⁰ Cf. tra l'altro ATP 5 (1886), 449 (per il Novarese), RLiR 14 (1938), 317 (per la Savoia), SÉBILLOT, *Folklore de France* 3, 113 ss., HDA 6, 1671, 9, 1061, 1078.

¹¹ Cf. HDA 5, 40. – Azione ascritta in altre località tic. alle streghe o ai poveri morti e intesa come segno di sventura.

l'altra l'era piata; l'a sarou al tecc punciáf¹² e al fulètt u nava dent istèss, un uomo teneva il suo bestiame all'Alnadasc; il mattino preparava due gerle di fieno; il mangiare non c'era più se non che una delle due vacche era pasciuta, l'altra piatta, affamata; il folletto dava da mangiare all'una e non all'altra; il contadino chiudeva a chiave la stalla ma invano.

Ben si capisce che l'allevatore facesse di tutto per tener lontano il folletto dalla stalla o dalla casa. «Volendo scacciare da noi lontano il folletto, l'insegnano alcune donniciuole, di simili cose intendenti, di porre sulla porta o finestra per cui entra, un sacco di miglio o d'altri minuti grani. Questi entrando le rovescia e è costretto a raccogliere fino all'ultimo grano il miglio, onde fugge per sempre»: così le già citate inchieste folcloriche sul Dipartimento del Lario del 1811¹³. Identiche le numerose attestazioni orali da noi raccolte in Ticino e in Lombardia¹⁴. Tutte indicano come particolarmente efficace il ricorso al miglio o ad altri grani minuti. Si appendeva alla porta (certi informatori specificano: alla serratura della porta, per quella penetrando il folletto) un sacchettino di miglio; il folletto, urtandolo, lo faceva cadere ed era costretto a raccogliere grano dopo grano: la notte trascorrevva in questo lavoro ed esso non riusciva a penetrare nelle stalle e nelle case. Questo tipo di protezione è ben noto: così ad esempio nel Piemonte, nel Novarese, in Francia, dove è esplicitamente attestato contro il folletto che provoca la plica¹⁵. In Guascogna nel sec. 16° si credeva che il vento folletto (*fouleton*) avesse il potere di fecondare le donne; per liberarsene esse spargevano in abbondanza miglio davanti alle loro case¹⁶. Anche in Germania al cavallo afflitto da questo disturbo (*Schratzkopf*) si appende un sacchetto di miglio nella stalla: lo *Schratl* si spaventa proprio perchè crede di doverne contare tutti i grani¹⁷. La protezione della «conta» è frequentemente applicata in casi analoghi¹⁸.

¹² Cf. a Caveragno *sarà punciéf* (chiudere a chiave).

¹³ Cf. G. TASSONI, AST 6 (1965), 173 ripubblicato in G. TASSONI, *Arti e tradizioni popolari*. Bellinzona 1973, p. 125.

¹⁴ W. KELLER, SVk 28 (1938), 101 altera leggermente i fatti riportando l'episodio di Quinto; egli attribuisce l'uso della gente di Quinto all'imitazione del parroco; è vero l'opposto: la pratica era ben nota alla gente che la raccomanda persino al parroco.

¹⁵ SÉBILLOT, *Folklore de France* 3, 113 ss.; anche il *drac* guascone, spiritello che sta di preferenza nelle scuderie e di giorno si nasconde sotto le lettiere delle bestie o nei buchi dei muri e la notte intreccia i crini dei cavalli è tenuto lontano in questo modo: cf. J. F. BLADÉ, *Contes populaires de la Gascogne*. Paris 1886, vol. 2, p. 262, num. 2.

¹⁶ MISTRAL I, 1159.

¹⁷ HDA 4, 119.

¹⁸ Eccone alcuni. Se si sparge del panico sulla porta della chiesa, si impedisce alle streghe che vi sono dentro di uscire (Friuli; cf. OSTERMANN 518); «se alcuna di queste [streghe] trovasi in chiesa, per farvela rimanere finchè il prete la liberi, dicono che bisogna spargere sulla sua testa del miglio nell'atto che il sacerdote fa l'elevazione dell'ostia (Dipartimento del Rubicone; cf. TASSONI, *Arti e tradizioni pop. cit.* p. 299); analogo ricorso in Germania (HDA 4, 119); per difendersi dai *mauteillons* occorre collocare sul davanzale delle finestre e sulla soglia delle porte recipienti colmi di riso o di orzo o di lenticchie; i *mauteillons*, entrando, avrebbero rovesciato i chicchi e, una legge imprescindibile imponendo loro di raccogliere i chicchi ad uno ad uno e di rientrare nei propri nascondigli prima di una certa ora, non sarebbe loro rimasto tempo per compiere le loro tumultuose scorribande (Cogne, Piemonte; cf. E. TREVES,

Altra protezione dal folletto indicatoci da diversi testimoni ticinesi quella di tenere un agnello nella stalla dei cavalli che in questo modo erano lasciati tranquilli o quella di conficcare una lama o un coltello nella soglia sì che il folletto si tagliasse o ferisse, pratica quest'ultima utilizzata anche contro streghe e grandinate, che da queste sono provocate. In Val Colla contro il *folett* che entra volentieri nelle case in cui vi siano travi di ciliegio, si sparge, oltre al miglio, sterco di cane. Nel Novarese infine si riteneva fortunata la casa dove vi fosse una donna gravida, perchè stando questa sotto la protezione particolare della Madonna, il folletto era ridotto all'impotenza¹⁹.

Una «mancanza» colpisce: che non vi sia alcun ricorso ad invocazioni o ad atti (para)religiosi (come è invece attestato ad esempio per le streghe o per il *Kobold* tedesco).

Come si vede la maggior parte delle testimonianze fa agire il folletto nella stalla. Comprensibile però una genericizzazione: in essa, in una prima fase è ancora presente il riferimento al bestiame, che invece vien meno del tutto in una seconda fase. Rientra in questo primo stadio il folletto che tormenta il bestiame anche al pascolo e all'alpe, che impaurisce le mucche obbligandole a correre all'impazzata per tutta la notte sì che talora le vacche buttano il vitello e abortiscono, che trattiene le capre che rimangono introvabili per otto giorni e che fa persino coagulare il latte. Vedi ancora, per Broglio, la storia del contadino che aveva bestiame all'Alnadasc, zona veramente tormentata dal folletto: «... lí a l' Alnadasc, l'era temp ch' i fèva l'ió e u fèva sü al bavarón e u i èva lí do tòll da chill dal patròli: l'è necc a beurá i čauri e quand l'è gnicc sü, una tòla l'era tačada sü al sterni, alora l'è restáu; lüü l'a pensáu che sicürament l'era l fulètt e lora a pesciad o l'a tecia sgiü e pöi a pesciad o l'a condida sgiü in di bòcc dal füm»; sempre a Broglio, gli alpigiani di Val Tomè i sentiva tücc i nocc a taiá a bom brasc, sentivano tutte le notti tagliare alberi con grande forza e sul costone, spoglio e roccioso, non vi erano alberi: anche qui il folletto. Spesse volte

Leggende Piemontesi. Milano 1931, p. 148 s.); a proposito del *cribrare il miglio* contro il mal isago cf. *Vox Romanica* 27 (1968), 232, 239. – Con altri mezzi, ma con la medesima motivazione di fondo della «conta»: le donne perchè le streghe durante la notte non facessero danni ai telai spargevano la sera briciole di pane sul tessuto già preparato (Dalin, Grigioni; cf. F. DORSCHNER, *Das Brot und seine Herstellung*, Winterthur 1936, p. 140); – per scongiurare il pericolo di essere stregati, si porta al collo un sacchetto di sale pestato: la strega allora non può agire perchè il sale è pestato tanto fino che essa non ne può contare tutti i granelli senza sbagliare; con lo stesso pensiero le contadine spargono sale finemente pestato nei letti e per la casa (Voghera; cf. MARAGLIANO 155); per proteggere il neonato dalla strega si mette dietro l'uscio di casa un vaso pieno di sale e anche una scopa; la strega deve contare tutti i granelli di sale e gli steli della scopa per poter entrare (Sicilia; cf. PITRÈ, *Usi e costumi* 4, 102); analogamente in Germania (HDA 7, 901); – con la stessa funzione si ricorre a sacchetti di sabbia (Abruzzi, Germania), a fili, scope, reti (Abruzzi, Basilicata, Campania, Sicilia, Germania), a rami con molte foglie, fronde (Voghera, Lomellina, Germania); a un cane ucciso che si mette davanti alla porta perchè la strega debba contarne i peli e non possa far altro (Italia meridionale).

¹⁹ ATP 5 (1886), 449.

poi, nell'Alta Valmaggia, chi andava al fieno di bosco era derubato della sua fetta di polenta fredda o del suo pezzo di pane dal folletto, che «si sentiva ridere come una vacca» alle spalle dello schernito. Le altre zone ticinesi non sembrano invece conoscere il «riso» del folletto.

Quantitativamente molto più sporadico e ridotto il comparire del *folletto* in altri contesti non legati al bestiame o al mondo alpestre e con interventi generici, non specifici. Si può dire che di regola il folletto non ha potere di intervento sull'uomo e che solo in tradizioni ormai logore esso è parificato a «esseri misteriosi» generici: cf. *l'è int pai folitt* «è nei folletti» detto in Val Bedretto di persona sfortunata; *üm bòtt, fign ch'a sonaa r' Au Märia a gh nàsèe faa ol segn dra crosc par faa scapaa tücc i folett e i spirit infarnái*, una volta quando suonava l'Avemaria della sera si doveva fare il segno di croce per allontanare folletti e spiriti infernali, spiegano a Biasca; *guarda che o te pòrta via ol folett*: è l'ammonizione ai bambini di Arvigo che vogliono stare fuori la sera; non li si lascia mai uscire dopo l'Avemaria: «una volta, anni fa – infatti – un bambino fu portato via fino ai monti da un folletto».

L'altro aspetto importante, anche quantitativamente ben saldo, mette in relazione il folletto con fenomeni atmosferici, interpretandolo quale provocatore di venti, vortici, mulinelli. Non mancano neppure qui, ma molto più sporadici, gli accenni al folletto favorevole all'uomo, come ad esempio quello di Moscia, frazione di Ascona, che aiutava in tutti i modi un vecchio contadino, non rifuggendo neppure da furterelli: al tempo del fieno passava soffiando sui prati degli altri proprietari e si trascinava dietro mucchi di fieno per riempire la cascina del vecchio. Se non che qui come in moltissimi altri casi, quale per i *cröisc* leventinesi, per i mitici esseri sapienti e fautori di civiltà del Biellese e della Val d'Aosta, per i *servants* vodesi ecc., l'uomo rompe colpevolmente questi rapporti di amicizia. A Moscia il folletto suscita una folata di vento e sporca così senza volerlo le conche del latte. Il vecchio dà in escandescenze e in impropri contro il folletto che quella stessa notte gli svuota il fienile, sollevando nel cielo un turbino di fieno. – Si tratta comunque di dati molto rari. Compattamente distribuita è l'idea del folletto che provoca venti e mulinelli rovinosi, che sconvolge il fieno sui prati o i mucchi di foglie raccolti per far strame; il termine di *folletto* giunge così al valore di «turbine, mulinello di vento ecc.», accezione che compare in ampi settori dell'Italia settentrionale²⁰, compreso il territorio della Svizzera Italiana, per la quale sono moltissime le attestazioni di *folett* «turbine, mulinello, folata di vento che porta neve, ecc.».

Un confluire di *folletto* e di fuoco fatuo si riscontra poi qua e là in zona lombarda e ticinese nel tipo *fögh folett* «fuoco fatuo»²¹. Attestabile infine

²⁰ Lo sviluppo semantico è anche di zona francese (cf. FEW 3, 692.), catalana e aragonesa (cf. *cat. follet*, *arag. bolet* «turbine». Cf. anche R. WILDHABER, Volkstümliche Auffassungen über den Wirbelwind in Europa, Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien C. 1970, S. 397-415, in part. p. 403.

²¹ A questo aspetto si riferisce un «episodio» che agli inizi del nostro secolo turbò i Locarnesi. Si vedevano vagare gli «spiriti folletti» attorno a Orselina, la sera, dopo

anche qui, come per altre figure analoghe, lo sfociare del termine in «diavolo»: *folletto* «diavolo» in lingua, nei dialetti²², per i quali vedi almeno *la gügiada dal fulett* «la gugliata del diavolo, cioè troppo lunga» di Vacallo, i modi di dire di Vanzone: *ul fulett ul fa badalöcch* «il diavolo rumoreggia, detto di quando tuona» e *ul fulett ul batt la femna* «il diavolo batte la moglie, ossia la strega, detto di quando si ha temporale o piove e nel medesimo tempo c'è il sole²³», e l'etimologia popolare per cui, su *forca*, *folletto* diventa *furchett* «folletto, diavolo, demonio» a Balerna²⁴. Un accenno all'aspetto «socioculturale» per indicare come queste credenze, per quanto più ridotte rispetto al passato, pure permangano anche oggi: basti dire che certi rilievi attestanti certezza dell'agire del folletto sono del 1972.

L'Avemaria; attraversavano i ronchi, scomparivano per riapparire improvvisamente cento metri più in là; a notte alta scomparivano del tutto. Se la notte era tranquilla, anche il loro incedere era ordinato e calmo, ma se minacciava temporale si muovevano disordinati e febbrili mentre apparivano lenti e pigri dopo una nevicata. Particolare strano: le misteriose fiammelle erano del tutto ignote alla gente della collina. Il mistero, che aveva provocato anche semiserie «spedizioni ricognitive», doveva sciogliersi nel modo più inatteso ed innocente. Erano le donne di Orselina che rincasavano con le loro lanterne dalla chiesa, dopo le funzioni serali.

²² Approssimativa riproduzione di tradizione popolare in L. REGOLATTI, Il Comune di Onsernone. Lugano 1934, p. 135, che a proposito del Sasso della Cavuria parla di «streghe danzanti con gli spiriti folletti»; al più si doveva parlare di *folletto* «diavolo».

²³ Per la spiegazione della locuzione cf. VSI 2, 610.

²⁴ Superfluo insistere a lungo su traslati quali *folletto* «ragazzo vivace, che non sta mai fermo» della lingua e dei dialetti con la deformazione di Brissago *forlitich* «ragazzo, persona che è sempre in moto» (*a vegneress be a trovatt ma con quell forlitich de quell Michele che m toca tò dree, chissà che ca che at cónsciom*), così come su *l'e infoletado* «è arrabbiato» di Soazza, *foletaa* «non star mai fermi, muoversi continuamente detto di bambini» a Cavergho e Peccia.